

Venezia. Viaggio nei padiglioni con lo storico dell'arte



La Biennale vista da Goldin: «Bella, ma...»

PROMOSSI & BOCCIATI Marco Goldin davanti a un'opera della Biennale.

Vanzan a pagina 16

# Biennale secondo Goldin «Cosa mi piace e cosa no»

CONVINCE LA PITTURA FOTOGRAFICA DELLA VENEZIANA CHIARA ENZO: «BRAVISSIMA»

TRA I PADIGLIONI NAZIONALI "VINCE" IL GIAPPONE. LA PERFORMANCE DANZANTE? «NON MI EMOZIONA»

LA VISITA

**M**arco Goldin non è di manica larga: se un'opera d'arte merita, allora scatta la stellina, ma una sola. Per arrivare a tre, che è il massimo nella sua scala di apprezzamento, bisogna essere di fronte a un capolavoro. Va da sé che, essendo uno dei massimi esperti di impressionismo e, in particolare, profondo conoscitore di Van Gogh, l'arte dei nostri giorni non sia proprio il suo pane. Trevigiano, classe 1961, oltre 400 esposizioni curate a partire dal 1984 e circa diecimila opere ottenute in prestito da fondazioni,

musei e collezioni, ammette: «L'arte ipercontemporanea non è il mio mondo, sono uno storico dell'arte dell'800 e del '900, il mio mondo è la pittura, la scultura». Solo che pennelli, tavolozze e scalpelli è da anni che non imperano alla Biennale di Venezia, vanno semmai le installazioni, le performance, le creazioni realizzate con le nuove tecnologie. Altro che i campi di papaveri dell'olandese Vincent. È anche per questo che il suo giudizio finale per certi versi sorprende: la 59ma Biennale d'Arte di Venezia che domani aprirà ufficialmente i battenti al pubblico è "promossa". «Da vedere, eccome».

LE BOCCIATURE

Non tutto, ovvio. Ad alcune opere - soprattutto installazioni, come i feretri militari di Elaine Cameron-Weir - Goldin ha riservato il pollice verso («Rimasticature, barocchismo della contemporaneità, sempre le stesse cose da cinquant'anni a questa parte»), figuriamoci se si è entusiasmato nel



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

piano rialzato del Padiglione centrale dove la rumena Alexandra Pirici ha messo in scena una performance di danzatori («Non mi emoziona, per niente memorabile»). Ed è parsa quasi «concessa» la stellina - una sola - all'omaggio che la cilena Cecilia Vicuna, Leone d'oro alla carriera, ha fatto a Venezia, un'installazione di corde e detriti raccolti in laguna. «Se è arte questa? Mi interrogo sempre. La definizione di arte è legata alla testimonianza, alla denuncia: lo sfruttamento della Terra come ha raccontato Vicuna, l'impatto climatico, la condizione storica».

Non ci si stupisca, dunque, se i padiglioni nazionali della Spagna e della Germania non l'hanno impressionato: lì uno spazio bianco e vuoto, là i muri scrostati. «Sono idee, operazioni di carattere concettuale». Invece curiosamente gli è piaciuto il lavoro del collettivo giapponese Dumb Type: il laser, i suoni, il vetro, «tanta atmosfera».

#### GLI APPLAUSI

Ma la vera promozione è per Cecilia Alemani, la curatrice italiana (ed è un primato, mai successo finora a Venezia) della 59ma Biennale che ha voluto quasi tutte donne, ben 191 su 213 artisti presenti. «Ha fatto bene, il mondo dell'arte andava demaschilizzato», dice convinto Goldin. Gli è piaciuto meno il titolo dell'esposizione, «Il latte dei sogni», («Brutto, ma non scrivetelo, diciamo che non è evocativo»), anche se tutto sommato sono inezie. «L'ingresso e la fine di una mostra sono fondamentali per decretar-

ne il successo o meno. E Alemani ha centrato il tema, fin dalle parole che possiamo leggere all'ingresso del Padiglione centrale».

Le opere da non perdere assolutamente? Al Padiglione centrale non tanto l'elefante verde di Katarina Fritch, «che comunque ci sta», quanto le creazioni nelle sale successive. Goldin è rimasto incantato davanti alle tele coloratissime di Jadé Fadojutimi, la britannica che dipinge al ritmo delle colonne sonore di videogiochi giapponesi: «Bene il recupero della pittura che invece sembrava desueta». E per Jadé sono tre, dicasi tre, stelline. Altre due stelle per le sculture di cristallo di Andra Ursuta: «Vien da toccarle». E poi i quadri a maglia di Rosemarie Trockel che gli hanno ricordato «la pittura astratta americana minimalista degli anni '60 a partire da Mark Rothko fino a Barnett Newman», ma anche le fotografie di Elle Perez («Bellissime») e i pastelli di Paula Rego. «Veramente bravissima», due stelline, è la trentenne veneziana Chiara Enzo: un lavoro «straordinario» dice Goldin ammirando la sua pittura fotografica decontestualizzata, ma anche la scelta di esporre i piccoli quadri uno accanto all'altro, facendoli diventare «un'installazione che stupisce».

Cosa direbbe Vincent Van Gogh se capitasse oggi alla Biennale? «È morto cinque anni prima della prima esposizione veneziana, ma era una persona disposta ai linguaggi nuovi, non penso che si sarebbe scandalizzato, anzi, forse sarebbe entrato in questo flusso».

E magari gli piacerebbe anche il Padiglione Italia di Gian Maria Tosatti - anche qui un primato, un artista unico - che, all'Arsenale, ha conquistato lo storico d'arte trevigiano: «È come se ci fossero tre scene teatrali. La fabbrica con l'alienazione del lavoro negli anni '70. L'intermezzo poetico costituito dalla camera da letto con le reti, il grande comò, il telefono a muro con il vecchio disco rotante: quell'interno anni '60 mi ha ricordato i quadri di Antonio Lopez Garcia. E poi un crescendo tra le macchine da cucire e ti immagini le donne chine sui vestiti, fino al finale sull'acqua con le lucciole. Poesia pura. Non c'è solo l'idea, c'è l'elemento dell'eterno, quello che io cerco nell'arte».

Vabbè, ma il 27 novembre, quando sulla 59ma Biennale calerà il sipario, di quest'opera non resterà più niente. «Appunto, spero che venga riprodotta in un museo».

#### LA STRONCATURA

Prima di uscire dalle Corderie, Goldin concorda: in questa Biennale d'Arte, la prima sotto la presidenza di Roberto Cicutto, non ci sono scandali, non si sono viste provocazioni. «È vero, è una Biennale istituzionalizzata. Da vedere, assolutamente».

E manco una stroncatura? «Quella va al bar appena fuori dell'Arsenale che pubblicizzava panini e cicchetti e aveva finito tutto "spiegando" che non c'era più niente da mangiare "perché c'è la Biennale". Al secondo giorno di preapertura. Ma si può?».

**Alda Vanzan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «pagelle» dello storico dell'arte  
«Brava la curatrice Alemani  
Nel Padiglione Italia  
si trovano sia la poesia  
che l'elemento dell'eterno  
A Van Gogh sarebbe piaciuto»





**TRE STELLE**  
Marco Goldin accanto alle tele di Jadé Fadojutimi e alla pittura fotografica della veneziana Chiara Enzo: «Bravissima»



**DESIDERIO E POLLICE VERSO**  
Della scultura in cristallo di Andra Ursuta, lo storico dell'arte trevigiano Goldin dice che «vien voglia di toccarla». Negativo il giudizio sull'installazione della canadese Elaine Cameron-Weir: «Sempre le stesse cose».



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870